

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

X LEGISLATURA

---

**ATTI PARLAMENTARI**

---

**RESOCONTI STENOGRAFICI**

DELLE SEDUTE DELLA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA  
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,  
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

---

**VOLUME VII**

**Dalla 76<sup>a</sup> alla 86<sup>a</sup> seduta**  
(6 marzo 1991 - 11 luglio 1991)



**81ª SEDUTA**

GIOVEDÌ 23 MAGGIO 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI  
indi del vice presidente BELLOCCHIO***La seduta inizia alle ore 10.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Comunico che in sostituzione del deputato Salvatore Andò, nominato capogruppo del Partito socialista italiano alla Camera, è stato chiamato a far parte della nostra Commissione il deputato Vincenzo Pietrini, che saluto e al quale formulo gli auguri. Credo anche di dover salutare a nome vostro il deputato Andò per il contributo dato alla nostra Commissione.

Comunico che il tenente colonnello Pugliese ha provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico della sua testimonianza dell'11 aprile 1991 al quale ha apportato correzioni meramente formali.

Il giudice Priore ha chiesto che gli vengano trasmessi numerosi documenti acquisiti dalla Commissione sul caso Ustica. La maggior parte dei documenti richiesti non sono classificati e possono quindi essere trasmessi senza difficoltà. Altri invece hanno la classifica di riservato e alcuni di essi sono coperti da segreto militare.

In precedenti casi di analoghe richieste da parte dell'autorità giudiziaria, la Commissione ha stabilito di non trasmettere atti classificati limitandosi a segnalarne la fonte in modo che il giudice potesse richiederli all'ente originatore.

Nel caso di specie tuttavia, a parte gli ottimi rapporti di collaborazione esistenti con il giudice Priore, gli atti classificati sono tutti originati da apparati pubblici i quali sarebbero comunque tenuti a trasmetterli al giudice qualora ne fossero richiesti.

Al fine pertanto di abbreviare i tempi di acquisizione di tali atti all'inchiesta giudiziaria - evitando al giudice un ulteriore passaggio - propongo di accogliere *in toto* la richiesta del giudice, trasmettendogli anche gli atti classificati.

BOATO. Signor Presidente, sono d'accordo con la sua proposta ma la pregherei di escludere dal testo che ha letto, o meglio di precisare

che la decisione che noi assumiamo prescinde dagli «ottimi rapporti di collaborazione esistenti con il giudice Priore», perchè è una decisione che noi assumiamo formalmente e non vorrei che ci fosse il sospetto che noi facciamo questo perchè abbiamo un buon rapporto con un magistrato e non lo facciamo con un altro magistrato con cui non abbiamo buoni rapporti. Questo, da un punto di vista istituzionale.

PRESIDENTE. Non ho nessuna difficoltà a togliere la frase «a parte gli ottimi rapporti di collaborazione esistenti con il giudice Priore».

BOATO. I rapporti sono ottimi, ma non c'entrano niente con la decisione che prendiamo oggi.

PRESIDENTE. Come risulta dai documenti pervenuti e dal processo verbale di consegna del 10 maggio scorso, i periti fonici incaricati dalla Commissione hanno esaurito la lunga operazione di duplicazione dei nastri magnetofonici trasmessi dalla Presidenza del Consiglio e prodotti dalle commissioni amministrative Lombardi e Beolchini, ed ora stanno espletando i compiti peritali presso le loro sedi, sulla base dei criteri loro indicati dall'Ufficio di Presidenza del 18 aprile scorso.

La Commissione dispone ora - come pure il Comitato per i servizi - di due copie integrali, su cassette, di tutti i nastri trasmessi dalla Presidenza del Consiglio, cassette disponibili per l'ascolto da parte dei tutti i commissari che vi abbiano interesse.

Il Presidente del Senato mi ha trasmesso una lettera della Commissione di inchiesta istituita dal Senato belga, una Commissione speciale per indagare, come noi, sulla rete Stay Behind. Il testo della lettera, in cui si avanzano alcune richieste, è il seguente:

«Bruxelles, 6 maggio 1991

Signor Presidente,

mi permetto di scriverLe nella mia qualità di Presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare istituita dal Senato belga il 20 dicembre 1990.

Questa Commissione è stata costituita per indagare su una rete "Stay Behind" - denominata Gladio - istituita in Belgio negli anni '50.

In seguito agli avvenimenti che si sono prodotti in Italia, il Governo e il Parlamento belgi hanno auspicato che una Commissione di inchiesta parlamentare facesse luce su questa rete e verificasse che essa non fosse stata implicata direttamente o indirettamente nei gravi fatti che hanno avuto luogo negli anni '80 in Belgio (omicidi, furti d'armi, ecc.).

Per maggiori informazioni, mi permetto di allegarLe una copia della proposta approvata dal Senato belga in cui si definiscono gli obiettivi di inchiesta assegnati alla Commissione.

La nostra Commissione ha raccolto un certo numero di notizie, ma auspicherebbe ottenere qualche informazione sulle relazioni che avrebbero potuto esistere tra alcuni membri della rete Gladio italiana e

alcuni agenti della rete Gladio belga, sia che si trattasse di istruttori militari, di agenti della polizia di Stato, inseriti nella rete Gladio, o di civili.

In particolare, hanno avuto luogo esercitazioni comuni e in quali condizioni, in particolare nella base di Capo Marargiu in Sardegna?

La Commissione sarebbe interessata a conoscere quali erano le esercitazioni e quale addestramento era fornito a coloro che partecipavano a tali esercitazioni.

La formazione impartita e le esercitazioni che hanno avuto luogo comportavano un addestramento alla lotta antisovversiva?

Gli istruttori e gli agenti erano addestrati per intervenire, non solo nel contesto di una invasione del Paese da parte di un esercito straniero, ma anche di una presa del potere da parte di movimenti politici interni?

La Commissione gradirebbe poter conoscere anche le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio dei ministri, signor Andreotti, davanti al Parlamento e davanti alla Vostra Commissione d'inchiesta. Infine, la Commissione apprezzerrebbe poter ricavare il documento sulle Stragi di cui si parla nel giornale L'Espresso del 21 aprile 1991.

È fuori questione che le informazioni che noi richiediamo alla Commissione parlamentare potrebbero esserci comunicate a titolo confidenziale.

Tenuto conto del carattere particolarmente delicato delle informazioni richieste, comprenderemo perfettamente se la nostra richiesta non potrà essere accolta. Ma ci teniamo tuttavia a sottoporla al saggio giudizio dei nostri colleghi italiani.

La ringrazio della Sua amabile attenzione e La prego di accettare, Signor Presidente, l'espressione della mia alta considerazione.

R. LALLEMAND»

Abbiamo, quindi, un documento del Senato belga così composto:

«Articolo 1

È creata una Commissione d'inchiesta del Senato incaricata di inquire sulle condizioni nelle quali il Belgio sarebbe implicato, direttamente o indirettamente, nell'installazione e funzionamento di una struttura d'azione armata clandestina. Questa Commissione è incaricata di determinare in che cosa consista questa rete, quali siano i suoi obiettivi, quali attività abbia esercitato in Belgio o all'estero e in quale maniera queste attività sono state finanziate; di specificare i legami esistenti entro questa rete e con i servizi segreti o di polizia tanto stranieri che belgi». Questo è il testo.

La mia opinione è di rispondere con una lettera - sempre tramite il Presidente del Senato - che potrebbe essere così formulata: «Onorevole Presidente, la Commissione che ho l'onore di presiedere, nell'adempimento dei compiti che le sono affidati dalla legge istitutiva, sta procedendo, tra l'altro, ad una approfondita inchiesta sull'operazione Gladio che sostituisce l'argomento delle sue domande. Nell'ambito di tale inchiesta la Commissione sta acquisendo una cospicua mole di documenti alcuni dei quali, non sussistendo...» Nel seguito della lettera

pervenutaci dal Belgio ci chiedono la nostra documentazione, dichiarandosi pronti a trasmetterci la loro. Pertanto io risponderai: «Le trasmetto segnatamente: i resoconti stenografici di alcuni interventi svolti sull'operazione Gladio dal presidente Andreotti alla Camera dei deputati, al Senato e presso questa Commissione; le relazioni ufficiali trasmesse dallo stesso presidente Andreotti al Parlamento; una relazione non definitiva da me elaborata e sottoposta alla Commissione; alcuni documenti relativi alla politica di sicurezza statunitense nei confronti dell'Italia nonché relativi alle attività politiche, economiche e militari americane rivolte al mantenimento della sicurezza nazionale propria e degli alleati.

Numerosi altri documenti, relativi a specifici quesiti da lei posti, sono coperti da segreto, ovvero attengono a procedimenti penali in fase istruttoria e non possono pertanto essere divulgati. È possibile comunque fornire sin d'ora alcuni elementi sommari di risposta...» Direi dunque quanto è possibile dire, richiedendo naturalmente la reciprocità, pregando il Presidente di tale Commissione di volerci mettere a disposizione atti e documenti di comune interesse, in particolare per quanto riguarda i rapporti fra la Nato e la struttura belga.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, dobbiamo discutere la bozza di relazione da me predisposta sull'inchiesta finora condotta dalla Commissione in ordine all'operazione Gladio. Il testo del documento è naturalmente aperto ai suggerimenti, alle correzioni e integrazioni che i commissari riterranno di avanzare. Tale documento è stato messo dapprima a disposizione dei soli membri dell'Ufficio di presidenza allargato con il vincolo di riservatezza, secondo quanto deciso nella riunione informale dello stesso Ufficio di presidenza allargato lo scorso 2 maggio. Nella successiva riunione dell'Ufficio di presidenza dell'8 maggio è stato stabilito di sottoporre alla Commissione la bozza di relazione e di metterla a disposizione di tutti i commissari a partire dal 13 maggio; la Commissione, nella seduta del 9 maggio, ha ritenuto opportuno rendere disponibile il testo per tutti i commissari fin dal giorno 10 maggio.

Ripeto, la bozza è aperta alla discussione, alle correzioni e alle valutazioni. Avevamo previsto per tale discussione due riunioni della Commissione in questa settimana, mi sembra però che vi sia una richiesta di rinvio. Ho già un elenco di commissari che si sono iscritti per la prima seduta di discussione e di altri iscritti per la riunione successiva.

#### *SUL CALENDARIO DEI LAVORI*

ZAMBERLETTI. Avevamo stabilito come date per le riunioni le giornate di mercoledì e di giovedì e perciò molti di noi hanno preso impegni per domani non avendo previsto la convocazione della seduta. La richiesta è dunque quella di spostare la riunione di domani ai primi giorni della prossima settimana.

PRESIDENTE. Invito dunque i colleghi che si vogliono iscrivere per questa riunione a farlo fin da oggi.

BUFFONI. Signor Presidente, ci troviamo di nuovo di fronte al sistema delle iscrizioni preventive.

PRESIDENTE. Ho aperto le iscrizioni questa mattina.

BUFFONI. Non è vero perchè lei ieri alla Camera dei deputati mi ha detto che vi erano già tre iscritti. Abbiamo detto mille volte che non volevamo ripetere questo sistema, invece si ripete sempre. Si modificano le date delle riunioni e non si sa chi le modifica. La cancellazione della seduta di mercoledì l'ho appresa solo attraverso un telegramma e non so da chi è stata concordata.

PRESIDENTE. Da chi era presente nella seduta di ieri del Parlamento in riunione congiunta.

BUFFONI. Mi sembra che questa sia una Commissione occulta.

*DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO PREDISPOSTO DAL PRESIDENTE SULL'INCHIESTA CONDOTTA DALLA COMMISSIONE IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSA ALLA OPERAZIONE GLADIO*

PRESIDENTE. Nel rinnovare l'invito a chi si vuole iscrivere di farlo in questo momento, do la parola al senatore Macis.

MACIS. Voglio fare una premessa che ritengo doverosa per le osservazioni fatte inizialmente che mi sembrano fuor di luogo per chi ha esperienza di vita parlamentare come il collega Buffoni. Nella discussione dovremmo cercare di fare uno sforzo, come io cercherò di fare per parte mia, per tentare di ragionare, naturalmente nell'ottica di ciascun Gruppo e di ciascuno di noi. Riterrei pericoloso se in qualche modo la Commissione indulgesse alla rissa o alla provocazione che hanno sfiorato la nostra Commissione e che sono state dirette alla persona del Presidente. A nome del Gruppo del Pds voglio esprimere al senatore Gualtieri la nostra stima e la nostra solidarietà per l'attacco volgare del quale è stato oggetto. Credo che non ci si debba sorprendere di quest'ultimo episodio perchè è uno dei tanti tentativi di paralizzare, insabbiare e delegittimare la nostra Commissione ai quali abbiamo assistito. Credo di dover aggiungere che un Presidente con una indipendenza di giudizio come quella del senatore Gualtieri, con il quale il nostro Gruppo si è trovato più in dissenso che in accordo (basta leggere i verbali di Commissione e di Ufficio di Presidenza per rendersene conto), un Presidente che soprattutto vuol compiere fino in fondo il suo dovere, è certamente scomodo per chi guarda - e sono molti - con fastidio a questa Commissione e all'indagine che svolge su Gladio.

Le materie di indagine di nostra competenza sono molto scottanti, benchè al suo insediamento la Commissione potesse apparire come un consesso riservato a cultori in chiave storica della vicenda stragista e dei tanti fenomeni che ormai dovevano considerarsi quasi cancellati e che non potevano riemergere ed irrompere nella vicenda politica. Con Ustica prima, cioè con il groviglio indotto in tutte le vicende più

delicate dalla presenza dei servizi segreti e poi con Gladio, il problema della struttura supersegreta dei Servizi, del Sid parallelo (come lo chiama, e penso non casualmente, il titolo del rapporto del Presidente del Consiglio dei ministri fatto alla Commissione), ha assunto un rilievo di primaria importanza.

L'investigazione su tale tema si è rivelata ed è tutt'altro che una stravaganza passatista, come qualcuno vorrebbe far intendere. Infatti, noi abbiamo toccato un nodo fondamentale della storia recente d'Italia e dobbiamo soprattutto riprendere (ed è ciò che ci riguarda più direttamente) il filo che ci riconduce alla strategia delle stragi e alla strategia dell'eversione.

Secondo la versione ufficiale (che desidero riassumere per comodità di ragionamento) l'organizzazione Gladio venne predisposta sulla base di accordi tra il servizio italiano e quello statunitense, nella previsione, all'epoca tutt'altro che inverosimile, di una invasione da parte degli eserciti del patto di Varsavia. L'organizzazione - in base alla versione ufficiale - si inseriva nella pianificazione Nato e fortunatamente non è mai stata attivata perchè non si è verificata la condizione che ne avrebbe giustificato l'intervento. A tale proposito voglio chiedere scusa per il riferimento letterario a cui si è fatto ricorso in questi giorni: gli uomini della fortezza Bastiani sono stati lì a scrutare il deserto, ma per fortuna i tartari non sono arrivati. Poi sono stati indicati i nomi, i cognomi e l'indirizzo di questi valorosi; sono state fornite notizie sull'articolazione della struttura Gladio.

Ebbene questa versione ufficiale che ho riassunto in modo estremamente sintetico non regge, fa acqua da tutte le parti. Innanzitutto vi sono delle contraddizioni e dei contrasti con gli elementi acquisiti dalla Commissione: con gli elementi documentali e testimoniali, con i documenti provenienti dallo stesso Governo e con quelli provenienti dall'attività inquirente della magistratura. A tale proposito mi riferirò soltanto a tre punti che sono presenti nella relazione e che desidero sottolineare per trarre due considerazioni. Il primo punto è quello del numero dei gladiatori: il numero di 622 gladiatori è un numero di pura fantasia, che contrasta con il collegamento istituito tra l'operazione Gladio e l'organizzazione Osoppo sia nei documenti ufficiali sia nella ricostruzione testimoniale del senatore Taviani resa nell'ambito di questa Commissione. Inoltre contrasta con alcuni documenti dai quali risultano cifre diverse, da quei documenti da cui risultano nomi non indicati nell'elenco ufficiale, e contrasta con la sproporzione tra le finalità dell'organizzazione e la struttura operante.

Il secondo punto riguarda la questione della collocazione e poi della rimozione dei depositi «Nasco». Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una ricostruzione ufficiale che è contraddetta da documenti e da dichiarazioni testimoniali. A tale proposito desidero innanzitutto richiamare (è una circostanza che potrebbe anche sfuggire, ma la ritengo estremamente significativa) il fatto che si è taciuto e ancora non è stato chiarito (è un aspetto su cui dovremmo indagare) il ruolo svolto dall'Arma dei carabinieri le cui caserme fin dal 1957 vennero utilizzate quali depositi di armi per i Servizi. Inoltre, per quanto riguarda più direttamente i Nasco, la mappa che ci è stata inviata è del

tutto inattendibile. Sappiamo di sicuro che il deposito rinvenuto nella contrada di Serramazzoni di Modena non era indicato.

Per quanto riguarda poi lo smantellamento è stata data una ricostruzione lacunosa. Vi sono degli atti, come quelli provenienti ultimamente dalla magistratura bolognese, dai quali - ed in forza dei quali - risulta uno svuotamento parziale, del 50 per cento, degli stessi.

Infine, l'ultimo punto a cui mi voglio riferire è quello del *black out* dei cinque anni. Vi sono cinque anni, che vanno dal 1951 al 1956, di cui non sappiamo nulla di ufficiale sull'organizzazione. Infatti la ricostruzione che è stata fornita dal Governo fa riferimento al 1956, mentre adesso sappiamo, anche in questo caso sulla base di documenti certi, che l'organizzazione risale al 1951-1952 e che la predisposizione della struttura risale al periodo precedente al 1956.

Da tutti questi fatti e dati certi che ho voluto riassumere derivano due prime considerazioni. Signor Presidente, ritengo che nella relazione si debba sottolineare con molta chiarezza che la ricostruzione che è stata fatta dai Servizi ed accettata acriticamente dal Governo che l'ha trasmessa alla nostra Commissione non risponde a verità. Una Commissione d'inchiesta deve pronunciarsi con nettezza e chiaramente: non può lasciare tale deduzione all'intelligenza del lettore. In questo caso bisogna dire chiaramente che il Governo ha mentito e ha mentito accettando la ricostruzione dei Servizi e ripetendo una storia infinita. A tale proposito desidero soltanto citare la testimonianza indignata dell'onorevole Craxi a proposito di Gladio quando dichiarò all'*Avanti!* che il 10 gennaio 1985 il Sismi affermò che nulla risultava circa il cosiddetto «piano *Demagnetize*» o altri piani che ponessero i nostri Servizi in posizione di subordinazione rispetto a Servizi di altri paesi. Quanto sopra fu ulteriormente precisato all'onorevole Craxi, all'epoca Presidente del Consiglio, con appunto del 18 gennaio 1985. Il Presidente ne informò il comitato, eccetera. Allora la storia dei Presidenti del Consiglio dei ministri che sono stati ingannati e fuorviati dai Servizi e che sono stati costretti a mentire al Parlamento deve finire e questo è un compito ed una responsabilità propri della Commissione. La nostra Commissione non può limitarsi a dire che vi sono determinati fatti: accertato il falso perpetrato dai Servizi nei confronti del Governo occorre aggiungere chiaramente che il Governo ha fatto propria una ricostruzione del tutto falsa, davanti al Parlamento.

La seconda considerazione che desidero fare è che i problemi attinenti al numero dei gladiatori, ai Nasco e alla struttura organizzativa non sono particolari insignificanti: non è indifferente stabilire se il numero dei gladiatori è di 622 o di 640 come risulta da un altro documento. No, si tratta di elementi attraverso i quali si offusca, fino a farla cadere del tutto, quella finalità assegnata dalla versione ufficiale all'organizzazione *Stay-Behind*. Dal documento del 1959 sappiamo - e ciò sin dall'inizio del nostro lavoro - che l'operazione Gladio aveva due finalità: quella di operare nel caso di occupazione ed anche quella di intervenire contro la sovversione interna. Per dirla con le parole del generale Podda di fronte al giudice Mastelloni, l'operazione era «anti-sovietica all'esterno e anti-Pci all'interno». Naturalmente si tratta di una semplificazione e lo stesso generale Podda ha in qualche misura

rettificato questa espressione; tuttavia oggi abbiamo di fronte dei documenti che consentono una ricostruzione storica molto più precisa.

Devo dare atto al Presidente che nella relazione si inserisce in maniera molto corretta la nascita dello *Stay-Behind* nel quadro delle relazioni bilaterali italo-statunitensi negli anni del secondo dopoguerra e della guerra fredda. Dai documenti provenienti dal Consiglio di sicurezza nazionale e dal Comitato dei Capi di Stato maggiore risulta in maniera estremamente precisa e significativa che l'obiettivo della politica americana in Italia era quello di ridurre l'influenza e la forza, all'interno del paese, del Partito comunista italiano. In particolare ciò si evince dal piano *Demagnetize* (documento del 14 maggio 1952) del Comitato dei Capi di Stato maggiore dove si afferma che l'obiettivo della riduzione del potere dei comunisti in Italia doveva essere perseguito con ogni mezzo compatibile con gli scopi degli Stati Uniti. Ciò è riportato nella relazione e sappiamo che non ci si doveva fermare nel caso in cui si fosse reso necessario agire con mezzi tali da far configurare un'ingerenza nella sovranità nazionale e che, in questo caso, si sarebbe dovuto ricorrere a misure straordinarie di sicurezza.

Sono pervenuti anche altri documenti tra cui quelli della Biblioteca Truman dai quali risultano ancora una volta confermate le pratiche di contrasto e di discriminazione persino nella mano d'opera. I documenti fin qui pervenuti consentono una ricostruzione storica rispetto alla quale mi permetto di dire che anche i documenti che successivamente perverranno non potranno che fornire elementi di conferma a quanto già risultava dalla letteratura in materia.

Da tale documentazione possiamo dedurre la conseguenza che tutte le azioni che scaturivano dalla politica statunitense potevano riversarsi sulla struttura e sull'operazione Gladio? Ritengo che dobbiamo chiederci - e dovremo farlo nel corso delle prossime settimane - quale sia la misura della ricaduta nell'ambito dell'operazione Gladio di quelle politiche sapendo che esse avevano uno spettro di applicazione ben più ampio che investiva i rapporti fra la rappresentanza degli Stati Uniti (si pensi al ruolo svolto dall'ambasciatore statunitense nel piano *Demagnetize*) e tutto il sistema dei partiti e delle rappresentanze politiche interne. Tuttavia il punto di indagine che ci riguarda è proprio quello del riferimento specifico all'operazione Gladio. In attesa di un riscontro puntuale che dovrà essere fatto, sin da ora si possono indicare alcuni elementi di carattere sintomatico estremamente importanti. Il primo riguarda il rapporto Sifar-Cia. Occorre dire con chiarezza che si tratta di un rapporto diseguale. Non è soltanto il problema del comando da parte della Cia; è un rapporto disuguale non solo perchè la Cia fornisce i materiali, gli strumenti, i mezzi finanziari, le armi e tutto quello che sappiamo, ma soprattutto perchè la Cis è il Servizio del paese vincitore che offre a quello del paese sconfitto lo strumento ideologico che non aveva più. Ci troviamo di fronte ad un Servizio che era stato travolto dalla guerra e nel quale non era entrato quello spirito della Costituzione e della Resistenza che storicamente credo si possa dire essersi affermato nel Servizio molto lentamente nei decenni. La Cia ha dato qualcosa di più, ha indicato un obiettivo ideologico, ha ridato una linea ai servizi italiani indicando loro da che parte dovevano schierarsi. Vi era quindi una subordinazione, una subalternità reale che

dai mezzi materiali, certo estremamente importanti, è arrivata fino all'ideologia che veniva fornita ai Servizi in misura totale.

Un altro punto acquisito consiste nel fatto che la vita dell'operazione Gladio non fu quella della fortezza Bastiani, non fu quella del tenente Drogo che ha consumato i suoi giorni nell'attesa. Fu invece una vita attiva, la vita delle «teste calde», come le ha definite il generale Serravalle. Essa inoltre ha coinciso con quella regola materiale che troviamo scritta nei documenti, probabilmente giunti dopo la stesura della relazione del Presidente, risalenti alla fine degli anni '50 e concernenti il verbale di un incontro avvenuto tra agenti dei servizi italiani e agenti dei servizi statunitensi da cui risulta che compito dell'operazione Gladio era: «controllo e neutralizzazione delle attività comuniste in tempo di pace». Mi sto riferendo in particolare a un *briefing* tra agenti italiani appartenenti alla struttura «Stella alpina» e agenti americani.

Ancora qualche parola sui Nasco. Oggi apprendiamo dal magistrato bolognese di una pistola - almeno così è ricordato nella lettera di accompagnamento - rinvenuta nel Nasco di Modena senza matricola. Cari colleghi, le pistole senza matricola servono per combattere l'Armata Rossa? Nel racconto fatto al magistrato bolognese dal generale Serravalle si parla inoltre dell'incontro animato con il rappresentante della Cia dopo la decisione di smantellare i Nasco. Dandogli del tu, questo rappresentante della Cia accusa il generale di aver disarmato la struttura, in riferimento ad una situazione attuale: stiamo parlando ovviamente del 1973.

Lo stesso Serravalle, forse non a caso, chiude la sua deposizione affermando di non conoscere ancora i compiti e gli effetti della Gladio, in quanto non aveva mai preso visione dell'atto costitutivo. Il generale Serravalle si domanda allora se la Gladio avesse avuto rapporti con il piano Solo e con attività eversive. Credo che su questo punto, su questa considerazione svolta dal responsabile della V sezione dell'ufficio R nei primi anni '70, sia necessaria qualche riflessione, perchè ci troviamo di fronte ad una struttura rigidamente compartimentata, nella quale il capo, appunto, ha la funzione di presiedere soltanto al mantenimento degli uomini assegnati, alle esercitazioni e all'addestramento. Però il punto da verificare è in che misura l'operazione *Stay Behind*, o meglio l'operazione Gladio, interessava tutto il servizio, posto che il comandante di tale operazione non era il capo della V sezione dell'ufficio R, che oggi infatti si pone certi interrogativi, bensì era il capo del servizio stesso, il generale Miceli all'epoca, così come tutti coloro che lo hanno preceduto o che sono venuti dopo di lui.

Il problema quindi della finalità dell'operazione riemerge con forza. Infatti, se scopo dell'operazione è stato anche quello di impedire in tutti i modi e con tutti i mezzi (ripeto l'obiettivo del piano *Demagnetize*) a un partito politico di rafforzarsi ed eventualmente di andare al governo, il contrasto con la Costituzione mi sembra evidente. Non so se su questo aspetto sia da attendere una pronuncia di qualche Corte; non saprei nemmeno come attivare o sollecitare una pronuncia di questo genere. Se vi è una organizzazione clandestina armata che ha come obiettivo quello di impedire che un partito riconosciuto possa raffor-

zarsi e possa andare al governo, mi pare vi sia un contrasto evidente con la Costituzione.

Non a caso il Presidente della Repubblica, che è un fine costituzionalista, in tutti i discorsi in cui parla dell'operazione Gladio e ne difende la costituzionalità con molta accortezza (che non ho trovato nelle parole di alcuni colleghi) aggiunge sempre la clausola «ove fosse stato invaso». Tuttavia, se vi fossero delle prove che riguardano un altro tipo di ingerenza, un altro obiettivo (come mi pare accertato in maniera definitiva, o quanto meno riscontrato in maniera sintomatica ed estremamente significativa), credo che il discorso sulla legittimità prenderebbe completamente un'altra piega.

L'altro punto sul quale ritengo sia necessario fare chiarezza, magari riferendone nella relazione in maniera più precisa, è quello del rapporto dell'operazione *Stay-Behind* e della Gladio in ambito Nato. In effetti, la legittimità di Gladio è legata a queste due clausole: l'ipotesi di invasione straniera, e il riferimento alla Nato della struttura *Stay-Behind*.

In realtà riscontriamo sintomi di attività ben prima di quella invasione che per fortuna non è mai avvenuta, e soprattutto possiamo affermare in base ai documenti acquisiti che non c'è nessun riferimento nell'operazione *Stay-Behind* e nella Gladio alla struttura Nato. La Gladio infatti nasce da un accordo bilaterale Cia-Sifar, nasce al di fuori delle strutture della Nato (questo forse non è stato indicato sufficientemente nella relazione) mentre i comitati Acc e Cpc sono soltanto delle sedi informative. Non si tratta di sedi operative di pianificazione. Dalle testimonianze rilasciate dai responsabili dell'ufficio che vi hanno partecipato, e da quanto è possibile trarre dai riscontri documentali, risulta che in queste sedi si diceva esattamente quel che ciascuno voleva dire. Nell'ambito Nato, le strutture integrate delle forze armate sono determinate dai trattati e dagli accordi.

Ad esempio, dello smantellamento dei Nasco non fu data informazione nelle sedi Acc e Cpc. Ciò sarebbe impensabile in ambito Nato: si smantella una armata, si manda a casa l'armata schierata sul fronte orientale e non si informa la Nato? È impensabile. Mentre è significativo - e ne abbiamo la conferma dalle dichiarazioni del generale Serravalle al magistrato bolognese - che quella informazione fu data al rappresentante della Cia, contrariamente a quanto ci venne dato ad intendere in un primo momento. D'altronde il rappresentante della Cia ne era già venuto a conoscenza per suo conto, perchè la Cia era tutt'altro che estranea all'operazione Gladio.

In questo contesto vorrei allora fare le seguenti annotazioni: che il Presidente del Consiglio neghi alla Commissione e all'autorità giudiziaria (ma mi sia consentito citare prima la Commissione) i documenti costitutivi della Gladio appellandosi all'articolo 7 del trattato di Ottawa è estremamente grave, perchè la Nato in questo caso non c'entra nulla. Il riferimento a quel trattato è del tutto inconferente.

Lo stesso onorevole Andreotti recentemente, a proposito dell'opportunità di riprendere le indagini sulla pista bulgara per l'attentato al Papa, sulla base degli archivi dei Servizi di quel paese, ha manifestato tutto il suo scetticismo. Rispondendo a coloro che lo sollecitavano ad assumere iniziative in tal senso ha scritto che «i servizi segreti», sono

queste le sue affermazioni testuali, «fanno sparire le prove. E se non lo facessero», ha aggiunto, «che servizi segreti sarebbero?».

Questa verità elementare ricordata con il consueto realismo dall'onorevole Andreotti vale per tutti i servizi, compreso il Sismi, vale per tutte le operazioni, compresa la Gladio.

Non voglio sostenere che l'operazione *Stay-Behind*, rappresentata dai 622 valorosi elementi, sia una tipica azione di disinformazione: si tratterebbe di un giudizio affrettato e avventato. È però necessario ed opportuno svolgere un'indagine puntuale sull'intero servizio interessato alla Gladio e non solo sulla V sezione dell'ufficio R. Ad esempio, che cosa facciamo per quanto concerne l'ufficio D? Abbiamo sentito i responsabili della V sezione dell'ufficio R, ma non quelli dell'ufficio D. Si può affermare che questo fosse estraneo all'operazione? Non va dimenticato che c'è un riferimento che coinvolge l'intero servizio in quanto il capo del servizio è anche capo della Gladio.

Non voglio trarre conclusioni affrettate ed esprimere giudizi somari; voglio soltanto formulare un'ipotesi di lavoro ragionevole sulla base di quanto abbiamo acquisito e che naturalmente, trattandosi di ipotesi di lavoro, andrà verificata. L'ipotesi è la seguente: l'operazione *Stay-Behind* è servita come apparato logistico e come copertura delle operazioni sporche del servizio. Le inchieste giudiziarie sulle stragi, sui fatti di eversione (dalle dichiarazioni di Vinciguerra per quanto riguarda Peteano, a quelle di Miceli per quanto riguarda il golpe Borghese, a quelle di Spiazzi per la Rosa dei venti) hanno evocato a torto o a ragione la struttura parallela del servizio con le caratteristiche della Gladio. Occorre chiarire tali aspetti e mi sembra estremamente significativo che queste affermazioni siano state fatte da uomini dei servizi, come Miceli, e da uomini che ritenevano di essere in qualche modo inseriti in strutture cellulari di quelle organizzazioni.

Per tale motivo ritengo che non dobbiamo fermarci all'operazione Gladio, ma dobbiamo quanto meno tenere presenti tutte quelle organizzazioni che si ripromettevano finalità analoghe a quelle della Gladio: organizzazioni ufficiali e non ufficiali, di emanazione governativa (come le strutture che dovevano entrare in azione - come dichiarato dal ministro Scelba - nel caso di insurrezione comunista, con una struttura segreta che si rifaceva non solo ai prefetti ma anche a persone estranee), l'organizzazione «Pace e libertà» e quant'altre hanno operato con finalità e strutture in qualche modo simili. Occorre stabilire quale tipo di rapporto è intercorso tra i vari organismi.

Occorre spiegare anche perchè alcuni di questi uomini hanno affermato di essere gladiatori, anche se poi così non è risultato.

In conclusione emergono alcuni punti da approfondire. Innanzi tutto occorre soffermarsi sul ruolo dei Servizi, un tema classico nella strategia della tensione; c'è la possibilità oggi di trovare un collegamento puntuale tra questi e gli episodi che si sono succeduti. Occorre indagare sul possibile uso di materiale esplosivo proveniente dai Nasco: questo non è solo un sospetto, è una pista sulla quale lavorano molti magistrati e non solo il giudice Casson per Peteano.

Un altro punto estremamente importante, legato alla natura stessa della nostra Commissione, concerne l'inquinamento degli apparati dello Stato da parte di questo tipo di organizzazioni e l'inquinamento

degli stessi Servizi dovuto alle attività devianti. Queste ultime costituiscono ormai una costante della storia recente consacrata in atti di altre commissioni di inchiesta, in atti del Governo e del Parlamento, in atti legislativi che hanno tentato, appunto, di correggere quelle deviazioni.

Vi è poi il rapporto tra i servizi italiani e quelli statunitensi; si tratta di un elemento rilevante perchè tale rapporto non rientra nella collaborazione dei servizi in ambito Nato.

Tornando per un attimo all'inquinamento degli apparati, credo che occorra riflettere sull'effetto nefasto provocato sull'Arma dei carabinieri, la quale per un certo periodo, durante la gestione del generale De Lorenzo, è stata addirittura subordinata ai Servizi e in ogni caso ha svolto dei compiti che non rientravano affatto nelle sue finalità di istituto quale la funzione di deposito delle armi per i servizi segreti.

In ultimo occorre ricordare lo stravolgimento dei livelli istituzionali. Anche su tale aspetto concordo con le considerazioni contenute nella bozza di relazione circa il rapporto tra i servizi e il Governo. Ho citato prima la testimonianza del presidente del Consiglio Craxi, il quale nella stessa occasione dichiarò di aver ricevuto solo una succinta comunicazione relativa all'esistenza di una struttura per la guerra non ortodossa destinata ad operare in caso di conflitto. Solo questo. Si tratta pertanto di un rapporto distorto perchè, come lei ha giustamente indicato nella bozza di relazione, signor Presidente, in tale situazione il Presidente del Consiglio si trova ad essere nella posizione non di chi dirige i Servizi, ma di chi è subalterno ai Servizi. Erano questi ultimi a decidere se informare o meno, e in che misura, il Presidente del Consiglio. Probabilmente per il Sismi e per la Cia un Presidente socialista non è affidabile. Non dico «non era negli anni '80»; uso il tempo presente perchè - e anche questo va messo in risalto - la logica degli anni '80, '60 e '70 è la stessa seguita dai Servizi negli anni '50. Intendo dire che l'impostazione iniziale dell'operazione Gladio si è mantenuta inalterata, nonostante che il panorama della vita politica italiana fosse sostanzialmente mutato fin dalla metà degli anni '50, e fosse mutato soprattutto per quanto riguarda la vita dei partiti della sinistra in Italia. Ma da parte dei Servizi che diressero l'organizzazione e subirono l'egemonia della politica americana, non si tenne conto di quella evoluzione. Da qui sono derivati pesanti condizionamenti sulla vita politica italiana. Scavare su queste vicende significa fare chiarezza e contribuire a rimuovere quei condizionamenti.

Voglio aggiungere che scavare non significa creare delle gallerie e lasciarle aperte. Per quanto riguarda il nostro Gruppo, fare chiarezza e scavare significa avere la volontà di chiudere quel capitolo, di chiudere definitivamente l'era della guerra fredda e di abbandonare tutti gli strumenti della stessa guerra fredda; strumenti che invece puntualmente emergono nella vita pubblica italiana a distanza di molti anni.

Riferire al Parlamento secondo le linee indicate dalla sua relazione, signor Presidente, mi pare costituisca un contributo importante in questa direzione.

LIPARI. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto più breve e molto meno specifico di quello del senatore Macis poichè credo che questo sia il nostro compito nell'attuale fase della discussione. In fondo,

la relazione oggi al nostro esame è una sorta di perizia in corso d'opera, un documento allo stato degli atti. In altre parole ci chiediamo se quei sondaggi che avevamo iniziato in un certo terreno per ipotizzare una determinata costruzione meritino di essere proseguiti. Ebbene, la risposta è perentoriamente di senso affermativo: quelle indagini meritano di essere proseguite.

La sua relazione, quindi, signor Presidente, va in questo senso positivamente accolta, proprio per la sua dichiarata asetticità: essa non vuole formulare giudizi ed è in tale logica che sarei contrario all'ipotesi ora avanzata dal senatore Macis di arricchirla con aggiunte valutative rispetto ai fatti. Come sappiamo, in certi casi i fatti parlano da soli; ma comunque non è questo il momento in cui dobbiamo arrivare a tali indicazioni di segno valutativo. Potremo procedere alle valutazioni nel momento in cui avremo esaurito il nostro compito e dovremo redigere la relazione finale.

A mio avviso, da questa indicazione di fatti già emergono giudizi che possono ritenersi significativi, però non è questo il momento per formularli. In tal senso, percorrere in questa fase la via di una sorta di analisi con intenti emendativi può aver senso solo se qualcuno di noi individuasse una omissione nella elencazione di fatti rilevanti oppure una elencazione scorretta di altri fatti. Poichè, almeno dalla lettura che io ho potuto fare della relazione, non mi sembra che ciò si sia verificato, credo che il documento del Presidente meriti la nostra approvazione. E se nel trasmetterla al Parlamento alcuni dei membri della Commissione o delle forze politiche che ne fanno parte ritengono di allegare anche i verbali di queste nostre sedute in modo che i destinatari del documento possano tener conto anche delle valutazioni aggiuntive espresse, questa può costituire una linea che non abbiamo alcuna difficoltà a perseguire.

Il punto più significativo da discutere mi sembra sostanzialmente l'attacco concentrico che è stato rivolto alle nostre indagini da più parti al fine di delegittimare il ruolo della Commissione e di affermare la superfluità dell'attività da noi svolta, allo scopo di analizzare una incresciosa vicenda della storia italiana. Ebbene, mi sembra che questo attacco sia stato sostanzialmente respinto già in questa fase della nostra analisi. Come dicevo, questa aggressione è venuta da più parti. Non contesto che ci possano essere in questo paese persone (e non rileva stabilire se sono state o sono tuttora investite di cariche autorevoli) che, in funzione della conoscenza specifica dei fatti che hanno accompagnato lungo l'arco di decenni questa vicenda, possano attestare che essa non abbia mai debordato da quelli che in ipotesi avrebbero dovuto essere i suoi fini: queste valutazioni appartengono ad una scienza privata che non ho alcuna ragione di contestare. Ma ciò non può essere sufficiente ad impedire un accertamento specifico da parte della nostra Commissione. In fondo, i giuristi dicono che la competenza si afferma sulla domanda e non sulla decisione del giudice. Alla fine potremo anche accertare che tutta l'attività è stata inutile, perchè la domanda era per 100 miliardi ed il risultato è stato di 5 lire, ma sostanzialmente la domanda esiste, è presente non soltanto nella sensibilità e nell'attenzione delle forze politiche operanti in Parlamento, ma direi anche nella sensibilità e nell'attenzione della gente comune, della società civile.

Aggiungo che non è possibile tentare di paralizzare queste esigenze di chiarezza in funzione di una lettura storica retrospettiva. Tanto per uscire dalle perifrasi, voglio dire che non interessa constatare oggi che il Partito comunista non ha compiuto quell'occupazione violenta nel sistema politico italiano che qualcuno in ipotesi aveva paventato negli anni '50. Secondo letture retrospettive di questo genere - faccio un'ipotesi paradossale - se la Cia fosse stata davvero preveggenente avrebbe forse fatto meglio a finanziare il Partito comunista che tende, almeno a quanto si constata nell'esperienza contemporanea, ad autodistruggersi; ma questo è un altro discorso.

Quello che dobbiamo chiederci in concreto è cosa sia accaduto e se veramente in questo sistema siano state rispettate le regole, vale a dire se si sia o meno verificato un tentativo di aggirare il sistema stesso. Mi sembra abbastanza chiaro che nelle ultime prese di posizione o almeno in alcune di esse si possa riscontrare quasi il timore che il Parlamento riesca ad indagare, ad approfondire, a chiarire questa esperienza.

Sono d'accordo con il passaggio dell'intervento del collega Macis laddove sostiene che le obiezioni che ci vengono avante - e non soltanto a noi - a proposito dell'atto costitutivo di questa organizzazione Gladio, sul quale opererebbe la preclusione discendente dal trattato per la costituzione della Nato, non trovano riscontro almeno in alcuni dei fatti che fin qui abbiamo acquisito. Il Sifar non è lo Stato italiano e la Cia non ha nulla a che vedere con la Nato. Se in ipotesi - ma anche questo dovrà essere chiarito - ad un certo momento della vicenda storica si è avuto una sorta di accordo tra la Cia ed il Sifar che non so come potrebbe essere collocato nella fattispecie dei trattati internazionali, esso merita di essere conosciuto dalla nostra Commissione e la sua conoscenza non può essere preclusa in funzione esclusiva di un accordo internazionale.

Non può derivare preclusione rispetto ad ulteriori approfondimenti della nostra indagine neanche dalle conclusioni parziali, e comunque riferite a fatti particolari, acquisite dalla magistratura, che comunque riguardano profili diversi. Il collega Macis non ha fatto riferimento a questo aspetto, ma qualcun altro mi sembra ne abbia parlato, anche rispetto ad indicazioni emerse sulla stampa in questi ultimi giorni. Certamente si tratta di fatti in qualche modo intersecantisi con la vicenda oggetto del nostro esame, ma che in ipotesi si riconosca che non vi è stata manipolazione da parte del colonnello La Bruna dai nastri relativi alla trascrizione...

BOATO. È già stato promosso?

LIPARI. La perfetta informazione del collega Boato ci mette sempre in difficoltà. Non ricordo il grado di Labruna.

BOATO. È capitano.

LIPARI. Chiedo scusa: la perfetta informazione del senatore Boato mi coglie sempre in errore. Dunque, era capitano.

PRESIDENTE. A proposito del capitano Labruna, che ha almeno in parte ritrattato le sue iniziali dichiarazioni, mi preme sottolineare che la Commissione ha acquisito in piena autonomia la sua deposizione, a prescindere dalle iniziative della magistratura.

LIPARI. A parte quell'interrogatorio, le acquisizioni avute durante l'interrogatorio di Alessi ci avevano resi convinti che la cosa era andata in un altro modo.

BOATO. Solo che Labruna mi ha detto che mi avrebbe querelato per diffamazione.

LIPARI. Poi devo dire, in maniera sommessamente, con tutto il rispetto per le persone, che mi ha alquanto sorpreso non tanto il contenuto quanto l'iniziativa del Governo di chiedere su questa vicenda un parere all'Avvocatura dello Stato. La cosa mi ha sorpreso perchè, oggettivamente, nel momento in cui il Parlamento è investito del compito di indagare su una vicenda di questo tipo il discorso evidentemente attiene all'acquisizione di certi fatti e, quindi, in funzione dell'acquisizione di questi fatti, alla ricostruzione poi di un quadro complessivo.

Che invece in ipotesi il Governo, che conosce altri fatti che non ci sono stati integralmente rappresentati, attraverso il massimo dei suoi consulenti, cioè l'Avvocato Generale dello Stato, venga a dire al Parlamento che tutto va bene, che il meccanismo quindi ha funzionato correttamente, è davvero una singolarità che in qualche modo mi colpisce, specialmente se collegata al fatto che pochi giorni o settimane prima di questa iniziativa il Governo aveva anche tentato la diversa via di costituire o comunque di avvertire che sarebbe stata costituita una commissione di cinque saggi, autorevolissimi personaggi che potevano certamente esprimere alcune valutazioni meritevoli di attenzione, ma che non avrebbero potuto ritenersi nè potenzialmente nè di fatto sostitutivi del ruolo del Parlamento. Questo introduce nella sensibilità della gente davvero disorientamento; non si capisce più quali sono i ruoli istituzionali, ciascuno si sovrappone all'altro in un singolare gioco delle parti. Ho sempre detto e ho ribadito infinite volte, negli interventi fatti in quest'aula, che questa Commissione non ha il compito di promuovere azioni penali, nè di individuare i colpevoli di atti meritevoli di galere, o di altro tipo di sanzioni. Però questa Commissione ha il compito di scoprire che tipo di disfunzioni si sono verificate in questo paese rispetto ad eventi che certamente hanno gravemente colpito la storia di questa Repubblica.

Ora, questi fatti non possono essere in qualche modo superati o derogati. Questo mi sembra il dato più grave e più significativo che si è verificato in questi mesi, cioè il tentativo di dire che il Parlamento su questo non può nè deve indagare. Il fatto stesso che ci sia qualcuno che dica una cosa di questo genere dovrebbe indurre ad avvertire che allora la necessità di questa indagine si impone. Quindi, al di là degli elementi che noi già abbiamo acquisito, questa indagine va proseguita.

In questi termini io credo, signor Presidente, che la relazione che ci è stata sottoposta meriti di essere acquisita, meriti di essere assunta come piattaforma per un ulteriore approfondimento perchè si possa

andare ancora avanti in questa strada per ricostruire, sia pure a posteriori, un punto di riferimento giuridico. Non si può parlare della certezza del diritto soltanto in alcuni casi, soltanto quando si tratta di dare addosso ai magistrati ed evitare invece di ricostruire la certezza del diritto anche all'interno di assetti istituzionali che sono stati costituiti proprio per chiarire lo svolgimento di certi eventi.

In questi giorni, leggendo le forsennate valutazioni che si rincorrono nei giornali, ho la sensazione che, in fondo, ci si trovi di fronte davvero ad una grave crisi del sistema parlamentare; che ci sia una sensibilità culturale in questo paese che tenda alla distruzione del Parlamento, che voglia sostanzialmente relegarlo (un po' come quel quadro di Velazquez che sta al Prado *Las meniñas*) ad una sorta di gruppo di piccole nanerottole che fanno divertire la corte, che sostanzialmente divertono il sistema ma che non hanno nessuna possibilità oggettiva di incidenza rispetto ad una vicenda che ha sicuramente, non diciamo la gravità in termini di effetti, perchè forse non siamo ancora in grado di stabilirlo, ma la gravità in termini di incidenza sulla sensibilità comune, sulla fiducia della gente rispetto a ciò che accade in questo Paese. Io credo che questa indagine meriti di essere proseguita, meriti di acquisire gli elementi di fatto che lei ha indicato nella sua relazione e su questa via, da parte mia - come credo da parte dei colleghi - non può che esserci il consenso più pieno.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, esprimo un parere diverso dai colleghi che mi hanno preceduto, nel senso che ritengo che la Commissione ha - o comunque avrà in un tempo molto breve - tutti gli elementi per consentire alle Camere di esprimere un giudizio sulla cosiddetta operazione Gladio. Ritengo che la Commissione debba approfondire altri elementi che derivano proprio dall'inchiesta sull'operazione Gladio, ma che a questo punto non riguardano più l'operazione Gladio perchè fanno parte dei compiti della nostra Commissione.

Dall'esame delle carte, dagli interrogatori - per quanto mi riguarda - credo possiamo fornire al Parlamento dei punti di riferimento sufficientemente attendibili e certi e il Parlamento si deve esprimere. Non credo che sia utile per nessuno che questa vicenda, che questa inchiesta prosegua all'infinito.

Dicevo che noi abbiamo acquisito degli elementi di certezza. Innanzitutto - credo che questo tutti i colleghi debbano ammetterlo serenamente - un elemento che rafforza la nostra inchiesta e i nostri giudizi successivi è che non risultano agli atti, allo stato della nostra inchiesta e allo stato delle inchieste che noi abbiamo esaminato, episodi di coinvolgimento di Gladio in fatti eversivi. Questo è un dato che noi abbiamo di fronte e di cui dobbiamo prendere atto. Qui possiamo certo nutrire tutti i nostri sospetti, ma allo stato della nostra inchiesta, allo stato degli atti e delle inchieste che abbiamo esaminato, che sono state condotte da altri organi inquirenti, questa è una delle sette conclusioni che noi abbiamo di fronte.

L'altro elemento che abbiamo di fronte con estrema chiarezza è che l'organizzazione Gladio non deriva dagli accordi Nato, non è in alcun modo coperta da quegli accordi sottoscritti dall'Italia e, dal punto di vista costituzionale, è una organizzazione illegittima, nel senso che le

modalità con le quali è stata istituita violano pienamente la Costituzione. L'organizzazione Gladio viola in maniera patente (credo sia difficile sostenere una posizione diversa) la legge del 1977 di riforma dei Servizi, come dimostra il semplice fatto che il Cesis non sapeva nulla di tale organizzazione.

**PRESIDENTE.** Lo stesso Comitato di controllo non è stato mai informato.

**CICCIOMESSERE.** Vi è una documentazione agli atti acquisita attraverso nastri ed altri mezzi, nonché una lettera del presidente Andreotti da cui deriva un giudizio negativo nei confronti della legge del 1977.

### **Presidenza del Vice Presidente BELLOCCHIO**

(Segue CICCIOMESSERE). Rimane il fatto che questa organizzazione, successivamente al 1977, è stata mantenuta in totale violazione della legge di riforma.

Altro elemento che emerge con chiarezza è che vi è una totale assenza fino al 1990 di atti di indirizzo e controllo del Governo nei confronti di questa operazione. Abbiamo acquisito alcune decine di migliaia di pagine, che qualcuno ha letto, ma i primi documenti dai quali emerge una attività di controllo e di indirizzo del Governo li possiamo trovare solo a partire dal 1990. Prima di allora non risulta alcun atto del Governo di indirizzo e controllo nei confronti dell'organizzazione. Probabilmente vi sono stati uomini del Governo che se ne sono occupati, ma questo a noi non risulta.

Come quinto elemento, questa organizzazione è addirittura nata senza che lo Stato Maggiore della Difesa, dal quale organicamente dipendeva il servizio Sifar, ne fosse informato o, comunque, esprimesse un assenso formale. Vi è qualcosa solo nel documento del 1959 e in altri documenti emersi, quali la lettera di accompagnamento del documento del 1959 e, soprattutto, nella relazione del 1972 del Servizio, relazione che aveva lo scopo di verificare sulla base dei documenti esistenti le operazioni di Gladio nel quadro delle direttive Nato e dello Stato Maggiore. Da questi documenti emerge che soltanto nel 1959 si chiese al capo di Stato Maggiore della Difesa in modo formale di avallare questa organizzazione. In questi documenti si critica espressamente tale comportamento.

La sesta questione che emerge con chiarezza (e che forse emergeva anche nel momento in cui abbiamo iniziato questa analisi), è che dal 1972 in poi questa organizzazione non ha più alcuna ragione di essere dal punto di vista strategico-militare: con l'adozione della dottrina della risposta flessibile, l'ipotesi di occupazione in profondità del territorio nazionale, perfino della Puglia o della Sardegna, è fuori della dottrina Nato. Ciò è tanto più vero nel momento in cui nel 1972, attraverso un

documento che abbiamo acquisito e precisamente attraverso il *Memorandum* di intesa fra servizi americani e il Sid, risalente al 15 dicembre 1972, la Cia sostanzialmente esce dall'operazione. Tale *Memorandum* sostituisce il documento del 1957 e con esso la Cia dichiara il suo disinteresse nell'organizzazione. Contemporaneamente si assiste al ritiro dei Nasco. Perché dal 1972, dal momento cioè in cui questa organizzazione non rientra più all'interno della dottrina difensiva della Nato (l'accordo cade sostanzialmente con il *Memorandum* con il quale la controparte dichiara sostanzialmente l'inutilità dell'organizzazione), per 18 anni ancora viene mantenuta questa organizzazione? E perché nel 1972 con la riforma, in questo nuovo quadro e senza necessità di ordine strategico-militare si continua a mantenere questa organizzazione?

Vi è poi la questione relativa all'uso di Gladio contro la sovversione interna. Il mio giudizio su questo punto è netto: io ritengo che gli Stati Uniti avessero piena legittimità di intervenire in una certa direzione politica e dunque personalmente non esprimo alcuna riserva sui documenti che abbiamo acquisito. Sulle linee di azione del Governo americano e sull'ingerenza credo che abbiamo acquisito proprio in questi mesi, in relazione alle vicende dell'Iraq e dei curdi, nuovi concetti. Però, il problema riguarda l'Italia, nel senso che obiettivamente un Servizio di sicurezza militare non si poteva occupare di sovversioni interne. Allo stato degli atti abbiamo una prima fase dell'organizzazione Gladio nella quale questo elemento, ancorché non appaia nell'atto costitutivo, viene, almeno dal punto di vista soggettivo, ritenuto da parte del Sifar e poi del Sid l'obiettivo dell'organizzazione Gladio.

Su questo aspetto noi abbiamo, al di là delle chiacchiere, un dato certo: alla fine del 1966 viene condotta una esercitazione «insorgenza e controinsorgenza» che - come emerge chiaramente dal titolo - è finalizzata a collaudare l'efficienza dell'organizzazione per quanto riguarda questo secondo obiettivo. Cioè emerge dai documenti: per lo meno dal 1972 i responsabili o il responsabile dell'ufficio conferma la non competenza da parte dei Servizi di sicurezza di tale materia che evidentemente compete ad altri.

Quindi questi sono gli elementi che noi oggi possediamo, al di là degli altri che, come giustamente hanno detto altri colleghi, la Commissione dovrebbe approfondire ma che non sono determinanti rispetto al quadro che ho tracciato: il rapporto con l'arma dei carabinieri, il numero dei gladiatori, la necessità di definire esattamente la natura di questi accordi e *memorandum* (c'è l'accordo del 1956, come è emerso dai documenti c'è un altro accordo del 1962, c'è il *memorandum* del 15 dicembre del 1972 ed in questi documenti si fa riferimento alla necessità di aggiornare lo stesso *memorandum* del 1974). Comunque, non ritengo che gli elementi in nostro possesso non siano sufficienti per consegnare alle Camere elementi di giudizio su tutta la materia, che non riguarda i singoli specifici episodi della vicenda storica di Gladio, ma che riguarda un giudizio dal punto di vista politico, dal punto di vista della legittimità costituzionale e dal punto di vista della coerenza delle leggi dello Stato.

### Presidenza del Presidente GUALTIERI

(Segue CICCIOMESSERE). Gli elementi che sono di fronte a noi sono chiari, soprattutto quelli positivi che, proprio per dar forza alle nostre riserve sull'organizzazione stessa, devono essere evidenziati senza paura e senza riserve mentali soprattutto sui possibili coinvolgimenti di Gladio. Di diversi fatti eversivi si è occupata la nostra Commissione, come il giudice Mastelloni, il giudice Grassi, il giudice Casson e forse anche la Procura. Gli elementi non ci consentono di affermare che vi sono questi coinvolgimenti, mentre le carte, gli interrogatori (fatti evidenti ed accecanti nella loro evidenza) ci consentono di fare tutte le altre considerazioni che ho svolto e che riguardano la legittimità dell'organizzazione ed il comportamento scandaloso del Governo nei confronti di tale organizzazione (addirittura la violazione delle norme interne dello Stato Maggiore in relazione alla nascita di tale organizzazione) e il mantenimento dell'organizzazione dopo il 1972 quando non aveva alcun significato, eccetera (mi riferisco ai sette punti che prima vi ho indicato).

Come ho già detto la nostra Commissione può consegnare questi elementi di giudizio al Parlamento affinché le Camere possano esprimere la propria valutazione. Inoltre, questi elementi ci consentono di capire il ruolo che possono aver avuto i Servizi all'interno di quella che viene chiamata la «strategia della tensione», lo «stragismo», eccetera.

Gladio - come è stato detto in altre occasioni - è il coperchio pulito di altro. Noi abbiamo trovato che cosa può essere «l'altro», dal momento in cui siamo pervenuti ad una certezza: in tutte le stragi si registra un ruolo dei Servizi. Le sentenze dei diversi tribunali italiani che si sono occupati di stragi attribuiscono sempre ai Servizi non il ruolo di esecutori delle stragi, ma di coloro che in qualche modo hanno interferito in maniera negativa sull'accertamento della verità. Il nostro obiettivo, almeno uno degli obiettivi fondamentali della nostra Commissione, è di capire come ciò sia potuto avvenire.

Gladio - come ho già sottolineato - è il coperchio; alzando tale coperchio, come noi parzialmente abbiamo fatto (ritengo che in questa direzione si debba muovere la nostra Commissione), abbiamo scoperto «altro». Che cosa è questo altro e cosa significa? In sintesi, accanto a Gladio i Servizi per un certo periodo hanno potuto disporre di un apparato militare di sabotatori, di persone addestrate all'uso di esplosivi. Fin dal 1956 l'attività di questa Gladio parallela (la possiamo definire in questo modo) viene realizzata nel centro di Alghero, in quello di addestramento di Cerveteri e, come risulta anche dagli altri documenti che stanno arrivando, probabilmente in altri centri, cioè in alcune ville private acquisite dai Servizi in determinate zone del territorio italiano. Ci risulta con certezza il centro di Alghero e quello di Cerveteri; dai documenti sappiamo che vi sono altre installazioni nel territorio italiano predisposte per l'addestramento dei sabotatori di questo apparato militare dei Servizi.

L'accordo Gladio del 1956 si riferisce soltanto alla finalizzazione e ciò emerge dalla lettura dei documenti americani acquisiti dalla Commissione. È in questo modo che gli americani percepiscono il signifi-

cato dell'accordo del 1956. Per gli americani, e per una lettura approfondita, l'accordo del 1956 consiste in una autorizzazione che viene data ai Servizi italiani per utilizzare le strutture di questa organizzazione bilaterale (Gladio, le armi, i vari livelli di conoscenza, eccetera) per l'addestramento di proprio personale. Per ora sappiamo sicuramente che si trattava di personale militare e abbiamo un elenco di 280 militari che erano stati utilizzati per questo tipo di attività. È assolutamente incredibile un'organizzazione di 622 persone; ritengo che il problema dei numeri si possa chiarire, almeno in base all'analisi degli ultimi documenti.

CASINI. Non cominciamo a dare i numeri.

CICCIOMESSERE. La ringrazio, onorevole Casini, per la battuta. Mi trovo di fronte a colleghi che sono molto interessati a questa vicenda, che credo che durante la loro permanenza presso questa Commissione non abbiano letto neanche uno delle migliaia di fogli dei documenti; colleghi che hanno la scienza già rivelata e quindi non hanno bisogno di leggere nulla, scienza che gli deriva da Dio per cui possono esprimere giudizi a prescindere dai documenti.

Per quanto riguarda la questione dei numeri, dicevo, va detto che Stella alpina, almeno per il primo periodo, non fa parte organicamente di Gladio, ma ciò avviene soltanto successivamente. L'organizzazione Stella alpina inizialmente può contare su svariate centinaia di persone. Soltanto in seguito vi è un carteggio con gli alleati nel quale si dice sostanzialmente che non vi può essere una duplicazione di Gladio. Sono esattamente queste le parole che vengono usate. Nel carteggio si dice quindi che Stella alpina deve essere inserita organicamente in Gladio in quanto si tratta di due organizzazioni che hanno le stesse finalità. Nel momento in cui si realizza questo inserimento, l'organizzazione viene sfrondata. I numeri quindi non tengono conto della fase in cui Stella alpina opera effettivamente come organizzazione parallela a Gladio per cui il numero totale delle persone impegnate nelle due organizzazioni è superiore a 622. Comunque abbiamo già estratto dalle bobine inviateci dalla Procura l'elenco degli oltre 1.900 nominativi sia positivi sia negativi.

L'elemento più importante è quello che riguarda i 280 militari. Non è giustificabile che una struttura di 622 signori, alcuni dei quali in riserva, che nel corso degli anni svolgono una modesta attività addestrativa, abbiano uno stato maggiore - che a me sembrava essere formato da Specogna, da Cismongi e da qualcun altro - composto invece da ben 280 militari. Questo non è assolutamente credibile. Abbiamo al riguardo documenti di un certo interesse, fra cui quelli forniti dal collega Cipriani. Tuttavia la lettura data dagli alleati del documento del 1956 è chiara ed inequivocabile: esiste Gladio ed i servizi utilizzano la sua struttura per la costituzione di propri reparti militari che svolgono attività di sabotaggio o di altro genere in qualche modo parallele a quelle di Gladio. È in questa direzione che dobbiamo muoverci; se continuassimo a «battere» su Gladio, perderemmo tempo. Abbiamo tutti gli elementi per fornire alle Camere la possibilità di una valutazione politica su questa organizzazione. Personalmente ho già

espresso la mia valutazione attraverso i sette punti che ho indicato in precedenza.

Dobbiamo andare oltre. Da tutta una serie di documenti emerge che i movimenti eversivi di destra richiedevano - su questo punto vi sono saggi, articoli, opinioni - una legittimazione della loro azione da parte di un organo dello Stato. Tale legittimazione non veniva da Gladio ma da altri, e in questa direzione ci dobbiamo muovere.

In conclusione, la mia proposta è che la relazione del Presidente, che è una puntuale e precisa ricostruzione della nostra inchiesta, insieme ad altri elementi, note aggiuntive, relazioni di minoranza o altri contributi che i commissari potranno produrre, devono essere portati all'esame del Parlamento. La nostra Commissione, invece, deve aprire un altro capitolo che non si chiamerà più Gladio ma che riguarderà tutte quelle attività che abbiamo scoperto e delineato, che partono dall'azione di Gladio e che, rispetto a quelle che devono essere le finalità di un'organizzazione di *intelligence*, appaiono assolutamente illegittime e al di fuori delle prerogative e delle competenze dei servizi di sicurezza prima del 1972 ed ancora più dopo quella data.

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di affrontare alcuni problemi riguardanti l'attività della nostra Commissione e l'argomento oggetto di questa prerelazione - e ovviamente quindi anche la legittimità delle cosiddetta struttura Gladio - vorrei spendere qualche parola sulla legittimità della nostra Commissione e dei nostri lavori; una legittimità che è stata da più parti e specie in questi ultimi tempi messa in discussione. Lo faccio mosso dalla convinzione profonda, sentita, che sia effettivamente necessario che questo nostro paese seppellisca i fantasmi del passato, ma solo dopo aver accertato quali siano stati questi fantasmi e quale relazione e influenza abbiano avuto su tanti, troppi avvenimenti ancora misteriosi della nostra storia anche recente.

Dico questo perchè, prima ancora di esaminare - e lo dovrà fare il Parlamento, che fino a prova contraria e fino a che non saranno approvate riforme in senso opposto, è ancora il luogo centrale in cui questi problemi devono essere affrontati e dibattuti - la legittimità o l'illegittimità di questa struttura, mi interessa capire cosa è accaduto effettivamente e che cosa tale struttura abbia significato nella storia della nostra vita politica.

Dico subito che mi sarei stupito se un'organizzazione come Gladio non fosse esistita. Lo dico in maniera molto chiara e distaccata anche perchè ritengo che la situazione nella quale il nostro paese ed in generale tutta l'Europa si trovarono all'indomani della conclusione della seconda guerra mondiale - con il risultato degli accordi di Yalta e con le successive, e per cento motivi apparenti, contrapposizioni tra un mondo ed un altro - toccò, oserei dire, necessariamente punti e punte di grande frizione ed anche di alto calore. Questo stato di cose poi si stemperò e si diluì nel senso che le sfere di influenza si determinarono e si consolidarono per cui ciascuno (Usa e Urss) badò più a rafforzare il proprio potere all'interno del proprio «impero» piuttosto che a tentare la carta della risoluzione sul piano militare di questa contrapposizione.

Tuttavia i vari apparati, le varie strutture che erano state seminate - credo al di qua e al di là della cortina di ferro - continuarono ad esistere come tutte le realtà nate per certi obiettivi e in un certo periodo storico, in un determinato clima ed in una definita atmosfera, e che pure continuano ad esistere e a giustificare la loro esistenza, diventando in qualche modo autosufficienti e autogiustificanti, anche quando quei presupposti, quell'atmosfera, quel clima e quegli obiettivi cambiano.

Sono profondamente convinto che la storia d'Europa sia intessuta anche di questi equivoci e che la storia dei sistemi politici determinatisi all'interno del nostro continente sia stata anche il portato di questo tipo di concezione che si instaurò dopo la fine della seconda guerra mondiale. Abbiamo però il dovere di verificare - e questo è uno dei compiti costitutivi di questa Commissione - come attraverso una serie di azioni, nella grande maggioranza dei casi estremamente coperte, riservate e segrete, tutto abbia concorso, anche ciò che poteva essere «venduto» alla pubblica opinione come destabilizzante, a stabilizzare invece i diversi sistemi. Questo aspetto va studiato e analizzato nella maniera più serena possibile, valutando la storia di questo tipo di organizzazione: dai pròdromi di essa, che risalgono addirittura a prima dell'inizio degli anni cinquanta, come emerge da qualche foglio della nostra documentazione (non completa, ma sicuramente ormai abbondante), fino ad oggi.

È necessario valutare il modo stesso dell'assoluta subordinazione all'«imperatore», o comunque al servizio segreto che ha determinato gran parte della vita di una metà del mondo in questi quarantacinque-quarantasei anni, e il tipo di obiettivi e di motivazioni politico-ideologiche che stavano alla base di questa struttura, la quale - come ha fatto bene il Presidente a ribadire - aveva sicuramente uno scopo del tutto comprensibile (non mi interessa se legittimo o meno), vale a dire quello di seminare centrali di resistenza nel caso si fosse verificata una certa situazione e che pur tuttavia prevedeva anche una messa in operatività nel caso ci fossero stati cambiamenti politici interni.

È significativa la frase in cui si stabilisce che compito di tutta questa operazione era non soltanto quello di predisporre le basi per far fronte ad una eventuale invasione, ma anche di contrastare una determinata soluzione politica interna. In quel clima, anche questo obiettivo, forse, era comprensibile. Ebbene, nella scala delle priorità, dopo l'ipotesi più negativa, vi era un secondo caso considerato indesiderabile: quello di un governo autoritario di destra che, pur essendo valutato meno negativamente, comunque non rientrava negli scopi specifici dell'organizzazione; questa anzi era considerata una ipotesi negativa e non desiderata.

Giunti a questo punto dei nostri lavori, posso anche concordare in parte con quanto sostenuto dal collega Ciccimessere e essere d'accordo per l'invio al Parlamento di alcuni dati. Del resto ritengo sarà estremamente difficile riuscire ad avere alcuni dei documenti che abbiamo ripetutamente chiesto e che in maniera ostinata - venendo meno all'esigenza di appurare tutta la verità proprio per liberarci dei fantasmi del passato e chiudere un periodo storico che di fatto si è concluso (anche se si aprono altri giganteschi problemi) in gran parte

d'Europa - ci vengono rifiutati. Non riusciremo ad avere questa parte di documentazione a meno che non vengano meno i presupposti di questo rifiuto. Dovrebbe cioè verificarsi la denuncia del patto Nato e dovrebbero venire a mancare certe condizioni. A titolo esclusivamente personale potrei anche auspicare questo evento, magari per obbligare l'Europa ad assumersi determinate responsabilità sul piano politico oltre che su quello militare, chiudendo così un periodo storico, come già ha fatto la Francia a partire dal 1958 quando decise di uscire dalla Nato per fronteggiare i problemi in maniera più autonoma ed indipendente.

PRESIDENTE. Tuttavia la Francia rimase in organismi come il Cpc. La sua uscita fu parziale.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Tuttavia la situazione mutò dal punto di vista della dignità nazionale. Da allora ha partecipato con pari dignità all'esame di problemi relativi ad una situazione internazionale non semplice, nè facile, anche se con il senno di poi oggi potrebbe sembrare tale.

Credo allora si possa iniziare ad inviare al Parlamento una certa quantità di documenti con i relativi allegati, con i verbali di queste nostre discussioni e con questa prerelazione, per stabilire un punto di chiusura ed anche un punto di partenza. In questo mio intervento vorrei arrivare a delineare quali potrebbero essere i tracciati della nostra azione futura in relazione ai compiti istituzionali di questa Commissione. Abbiamo alcuni elementi, anzi, numerosi elementi da sottoporre al Parlamento, affinché esso esprima un giudizio. Abbiamo anche la possibilità o forse l'esigenza (è un suggerimento che rivolgo alla Presidenza) di ricostruire il clima e l'atmosfera di un certo periodo storico. Spiegherò meglio dopo perchè ritengo che questo sia necessario.

Continuo a definire un gioco delle parti quello che su scala internazionale veniva giocato da due soggetti che abbaivano molto senza avere alcuna intenzione di mordersi, gioco che sul piano interno veniva interpretato dai referenti di quegli stessi soggetti internazionali, che trovavano la loro collocazione in un determinato clima e avevano un convergente - anche se non dichiarato - interesse a conservare una determinata situazione, essendone i beneficiari. Passando ad un commento politico, direi che l'uomo che meglio ha interpretato questo tipo di situazione e che si è comportato come un pesce in un'acqua ben conosciuta è stato proprio l'attuale presidente del Consiglio Andreotti, che si è mosso in maniera del tutto tranquilla e serena, mostrandosi a suo agio in questa situazione internazionale che finiva per avere riflessi anche dal punto di vista interno.

Il mio è un commento politico che vuole solo sottolineare l'opportunità di ricostruire anche i diversi momenti politici internazionali e interni. Credo dobbiamo sottolineare (come è stato già fatto, ma si può insistere maggiormente) come questa struttura nasca dell'«accordo» di due servizi segreti, uno indubbiamente molto importante e l'altro molto meno, che prevedeva una assoluta subordinazione del nostro servizio di sicurezza a quello americano e che ha portato a determinate conseguenze.

Tale accordo viene poi collocato in un ambito Nato e «benedetto» da questo nuovo stato di cose, ma continua comunque ad esistere, a brillare di luce propria e a riflettersi su tutta la situazione. Arriviamo così alla questione dei numeri, che forse non piace al collega Casini ma che va comunque affrontata.

Come è già stato ricordato, abbiamo 622 persone ufficialmente dichiarate gladiatori e - badate bene - non ho alcuna difficoltà ad ammettere che probabilmente quelle persone sono uomini e donne degnissimi, che hanno ritenuto di svolgere un servizio per la patria e per la libertà minacciate. Abbiamo già fatto il calcolo e 622 persone nel corso di tanti anni danno una media annuale addirittura ridicola; se poi calcoliamo quanti sono stati messi fuori servizio, quanti in riserva, quanti sono deceduti, arriviamo ad una cifra veramente esigua a confronto della quale ci sono i presunti 280 addestratori militari, ai quali ha fatto cenno prima l'onorevole Ciccio Messere.

Quello che mi interessa, invece, è l'elenco dei 1.915 «negativi», al quale ho potuto dare un'occhiata.

PRESIDENTE. Si tratta delle persone contattate, non sono tutti «negativi».

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Come è possibile che una persona contattata, segnalata, magari nell'assoluta ignoranza di essere stata presa in considerazione, veda il proprio nome mantenuto negli archivi per tanto tempo. Una simile mentalità burocratica sembra scontrarsi con la frase del nostro Presidente del Consiglio, citata prima dal senatore Macis, secondo la quale i servizi segreti distruggono i documenti. Mi sembra che non siamo in possesso dei fascicoli personali di questi cosiddetti «negativi», o almeno ne abbiamo veramente pochi, forse soltanto quei primi fascicoli che abbiamo ricevuto dal magistrato a suo tempo tra i quali, appunto, alcuni erano relativi a questi «negativi». Ritengo invece che proprio dalla storia personale di ciascuno potrebbero emergere indicazioni interessanti su quello che è stata Gladio e su quanto le ha girato intorno in questi anni. Mi riferisco in particolare ad alcuni nomi.

Ad esempio, non mi interessa tanto sapere se l'onorevole Del Pennino è stato contattato, segnalato, o se non era a conoscenza di nulla; mi interessa sapere come mai il suo nome è stato mantenuto per tanti anni nell'archivio del Sismi e attraverso quali procedure si è arrivati a stabilire che era «negativo».

Faccio un altro nome, ma il discorso diventa più interessante e forse un po' più misterioso. Nell'elenco dei segnalati «negativi» c'è il nome di Gianni Nardi, in seguito deceduto. Prestò servizio militare nei paracadutisti ed era esperto di armi. Un giorno venne fermato alla frontiera con altre due persone a bordo di una macchina nella quale furono trovate delle armi. Fu inoltre coinvolto, ed indicato come il «killer dagli occhi di ghiaccio», nell'omicidio Calabresi. Si rifugiò in Spagna e poi morì in un incidente. La vicenda personale si conclude così, ma Gianni Nardi era amico di Esposti, cioè di colui che due o tre settimane prima della strage di Brescia si allontanò da Milano dicendo: «I carabinieri ci hanno tradito». Il giorno successivo alla strage di

Brescia comparve sul *Corriere della Sera* l'*identikit* del presunto attentatore che era praticamente la fotografia di Esposti. Due giorni dopo, tuttavia, vi fu il cosiddetto conflitto a fuoco di Pian di Rascino ed Esposti vi perse la vita: aveva una barba molto folta, che non poteva essersi fatto crescere in soli tre o quattro giorni, mentre l'*identikit* dell'attentatore di Brescia era quello di una persona perfettamente rasata. Allora chi fece materialmente quell'*identikit*? Chi lo consegnò ai giornali? Chi diede quelle indicazioni? Immaginate cosa sarebbe accaduto se Esposti non avesse avuto quella barba al momento della morte: probabilmente il cerchio si sarebbe chiuso, anche perchè dei due presenti in quell'occasione uno è diventato un pentito, un delinquente comune ed eroinomane, l'altro è terrorizzato solo all'idea di affrontare l'argomento.

Si sono poi avute altre rivelazioni, dei ricami forse, in base ai quali si ricostruì che quelle persone si sarebbero dovute recare a Roma per attentare alla vita del Presidente della Repubblica Leone.

Ritengo che tutti questi episodi debbano essere approfonditi e chiariti, visto che sono legati ad un nome presente nell'elenco dei «negativi» di Gladio. Ciò al fine di conoscere non tanto la vicenda personale di uomini che possono essere stati loro malgrado invischiati in questa storia, ma per riuscire a stabilire di chi era la regia. Ritengo che neanche i magistrati, che forse hanno avuto qualche volta la possibilità di affrontare tale questione, l'abbiano seguita fino in fondo avendo a disposizione qualche appartenente ai servizi. Al riguardo, ritengo necessario premettere che non credo ai Servizi deviati: i Servizi diventano deviati quando vengono scoperti con le mani nel sacco; fino a quel momento avevano operato in modo legittimo e sempre per il meglio! Però, sarebbe importante riuscire ad affrontare queste implicazioni che ormai balzano evidenti ad ogni inchiesta su fatti di eversione e non soltanto nelle stragi. In quell'eversione cosiddetta «di destra», ma anche in altri versanti, tra i quali potremmo ricordare certe indagini su episodi collaterali all'attività delle brigate rosse, sul rapimento Moro, sul sequestro dell'assessore Cirillo. Dietro tutte queste vicende troviamo sempre lo zampino, l'ombra, l'impronta digitale di qualche servizio.

Allora, è in questo senso che dobbiamo indagare per comprendere quale è stata la storia di Gladio, magari per assolvere i 622 gladiatori, i quali probabilmente - è un'opinione del tutto personale - sono stati lo schermo legittimo, pulito dietro al quale hanno operato altri molto meno puliti per operazioni molto meno legittime. Dobbiamo indagare rispetto ad un'opera di provocazione compiuta a destra e a sinistra, che indubbiamente è stata attuata in questi quarant'anni di storia repubblicana. Fermo restando che ognuno può rimanere sulle proprie posizioni; io ho fatto anche a botte lealmente ed apertamente sulle piazze con i comunisti, ma non ho mai pensato di fare ricorso ad altri sistemi. Se essi fossero andati al potere, mi sarei opposto come avrei potuto, ma sempre alla luce del sole. Ho l'impressione che la storia del nostro paese e - fatto che più mi interessa - quella del nostro popolo sia stata diretta ed indirizzata non alla luce del sole, nemmeno attraverso lo strumento di libere e democratiche competizioni. Infatti dobbiamo ritenere che esse non siano state poi così libere e democratiche se

l'opinione pubblica è stata strumentalizzata attraverso i mezzi di comunicazione, con un metodo distorsivo del sistema democratico, efficace tanto quanto i moti di piazza.

È necessario allora ricostruire la vicenda proprio per chiuderla, per allontanare i fantasmi del passato, per dare la possibilità ad ogni forza politica di affrontare i problemi di oggi, che sono gravi ed importanti, ma diversi, senza dover sostenere il fardello di avvenimenti a tutt'oggi estremamente oscuri. È in questo senso che possiamo inviare la prerelazione al Parlamento, che è l'unico organo autorizzato a stabilire la legittimità o meno di una organizzazione, marcando fortemente la mancanza di collaborazione di alcuni soggetti politici. Questa volta non possiamo lamentarci del comportamento delle varie magistrature, ma della mancanza di collaborazione di alcuni soggetti politici. Dobbiamo così cercare di comprendere attraverso quale opera di informazione o di disinformazione, determinate forze e soggetti politici siano venuti a conoscenza più o meno bene dell'operazione, delle sue finalità, degli scopi perseguiti.

Dobbiamo anche comprendere i motivi per i quali l'organizzazione è stata mantenuta in vita quando sono venute meno le ragioni per le quali era nata; così come dobbiamo cercare di capire quale interesse c'è oggi a non chiarire determinati aspetti, come quello attinente alle armi e agli esplosivi e perchè su tali argomenti continuino a persistere reticenze non solo da parte degli apparati dello Stato ma anche di alcuni personaggi politici. Perchè questo dente suscita tanto dolore in qualcuno quando viene toccato da parte di qualcun altro.

Dobbiamo dare corso ad un invito formulato dal Presidente della Repubblica che mi è particolarmente piaciuto: dobbiamo liberarci dei fantasmi del passato per dare risposte chiare e precise in questo senso, perchè questo è uno dei compiti principali della nostra Commissione.

CIPRIANI. Signor Presidente, vedrò di non ripetere quanto è già stato detto circa la legittimità di questa organizzazione, in particolare quanto ha detto il collega Ciccio Messere. La prerelazione redatta dal Presidente è a mio avviso un ottimo strumento per incardinare la discussione, poichè riporta una serie di fatti oggettivi.

PRESIDENTE. È ancora incompleta.

CIPRIANI. È proprio quanto stavo per dire. In tal senso cercherò di indicare una serie di altri documenti che secondo me possono essere utili, in assenza della documentazione da parte del Governo. Essi sono reperibili, in particolare quelli che potremmo ottenere compiendo un viaggio negli Stati Uniti presso il Dipartimento di Stato. Infatti, è vero che gli accordi di cui stiamo parlando hanno come protagonisti i servizi segreti dei due Stati, ma mi sembra che emerga un ruolo fondamentale da parte del Dipartimento di Stato americano, e quindi della Presidenza statunitense, visto che in più occasioni compare l'attività dell'Ambasciata americana a Roma.

Cito dei brani di documenti ufficiali che a mio avviso consentono di fare luce su un periodo che finora non abbiamo sufficientemente affrontato, quello che va dalla fine della guerra fino alla costituzione

della Nato. In tale periodo risulta che l'Oss (la Cia di allora) cercò di insediare nel nostro paese delle strutture che si opponessero all'andata al potere del Partito comunista. Questa è stata fin dall'inizio la preoccupazione che le truppe di liberazione e di occupazione statunitensi hanno nutrito arrivando nel nostro paese. Si parla di un gruppo diretto da un tal Earl Brennan, incaricato delle operazioni speciali da parte dell'Oss in Italia, che poi era il personaggio che durante la guerra tenne i contatti con il «Grande Oriente d'Italia». A tale proposito vorrei dire che in questa vicenda mi sembra sia stato trascurato il ruolo svolto dalla massoneria statunitense anche nel processo di unificazione della massoneria italiana. Non penso sia un caso che spesso i canali della massoneria e di strutture dei servizi segreti si sovrappongano, in particolare negli Stati Uniti, dove molto spesso sono addirittura la stessa cosa.

Leggerò alcuni brani per ribadire che non ci rifacciamo a conclusioni personali ma a documentazione acquisibile che dimostra l'esistenza di questa struttura.

Qui c'è un rapporto di tale Walter Dowling del 1947. Walter Dowling, della Divisione Affari europei del Dipartimento Esteri degli Stati Uniti, faceva riferimento a questo Brennan e diceva: «In questi termini temo che Gigliotti, anch'egli membro dell'ex Oss, stia cercando di attivare la vecchia banda dell'Oss in Italia come mezzo per combattere il comunismo». Come è noto, l'attività di quel gruppo è messa in piedi per la maggior parte da italo-americani quali Scamporino, Max Corvo e altri. Sono personaggi che poi noi ritroviamo dietro la vicenda di Portella della Ginestra, cioè sono quei personaggi che poi procurano le armi alla banda Giuliano, quelle armi che vengono recuperate dalla Divisione Anders, divisione formata da polacchi, sbarcata in Italia. Le armi di quella divisione - sono elementi provati e riconosciuti - furono poi date alla banda Giuliano. Qui si vede la presenza dei servizi statunitensi e la presenza statunitense che si preoccupano da subito di costituirsi delle basi armate in gruppi anticomunisti da poter utilizzare in caso di necessità.

Poi, Frank Gigliotti è un personaggio che sarà possibile conoscere sviluppando la sua storia in questo Paese. Comunque si fa patrocinatore - utilizzando i rapporti con il principe Alliata di Monreale, che successivamente troveremo nella P2 - dell'unificazione della massoneria italiana e che come prezzo deve pagare il fatto che vengano riconosciute le logge massoniche nelle basi Nato e nelle basi americane nel nostro paese. Immediatamente c'è questo tipo di insediamento e i personaggi sono questi. Ciò che si desume è che in occasione delle elezioni del 1948, in Italia, era stata costituita una struttura armata clandestina che, in caso di presa del potere da parte del Partito comunista - quindi in termini legali, a seguito di elezioni - sarebbe dovuta intervenire appunto per impedire che i comunisti prendessero il potere anche per le vie legali. Questo si rifà anche alle dichiarazioni che Edgardo Sogno con il suo movimento «Pace e libertà» più volte ha ribadito: «Noi eravamo pronti ad intervenire con le armi nel caso che il Partito comunista avesse conquistato il potere anche per le vie legali».

Qui si cita la necessità di approfondire il periodo in cui De Gasperi era Presidente del Consiglio e i fatti che sono successi in quel periodo.

De Gasperi negò sempre il fatto che vi fosse stata, prima delle elezioni del 1948, una fornitura di armi da parte degli Stati Uniti, una fornitura clandestina, cioè non ufficiale. Invece è documentato che questa fornitura ci fu e potrei anche dare l'elenco dei tipi di armi. Poi, sempre presso il solito Dipartimento di Stato, c'è un appunto del 25 marzo 1948, dell'ambasciatore Dunn che scrive al Segretario di Stato: «In conformità all'accordo raggiunto in questi giorni con il comandante della difesa, generale Trezzani, si dichiara che l'offerta di cui al documento 72 viene accettata in termini di pagamento di 10 milioni di dollari. Tale somma dovrà essere pagata in dollari Usa prima del 1° luglio 1948, ulteriore accordo con il generale Trezzani e il ministro della difesa Facchinetti». C'è quindi una fornitura di armi segreta da parte degli Stati Uniti ed è documentata da queste persone.

Poi, c'è un appunto che ancora una volta pone l'accento sull'interesse degli Stati Uniti non nel caso in cui l'Italia venisse invasa dai sovietici ma che cambiasse alleanze con l'ingresso dei comunisti nel Governo. C'è un documento del colonnello John Williams, addetto militare che si occupava della situazione italiana, che recita: «Premessa l'importanza strategica e politica dell'Italia e il fatto che la sua sicurezza interna è elemento essenziale nella lotta contro il Comintern, poichè è la parte che si apre verso il centro e l'est europeo perchè può consentire il controllo militare dei Balcani, dell'Adriatico, dello Jonio e della Grecia»; la nota prosegue sostenendo che a questo punto è necessario sostenere finanziariamente tutte quelle forze che, anche se facevano parte del vecchio regime, comunque erano in grado di opporsi anche militarmente a che il Partito comunista prendesse il potere nel nostro paese. E c'è un riferimento ai vari gruppi che si andavano organizzando in Italia in quel periodo. Si trattava di gruppi che avevano partecipato anche alla Resistenza, ma che nel momento in cui si prospetta il pericolo dell'avanzata comunista passano alla lotta armata contro un'eventualità di questo genere. C'è poi un appunto - sempre di questo Frank Gigliotti - che fa riferimento ad un gruppo organizzato dal colonnello Ettore Musco, che poi diventerà il capo del Sifar. Questo Ettore Musco fondò allora la Ali, Armata italiana della libertà, che Frank Gigliotti definisce in questi termini in una sua nota al Dipartimento di Stato; nel luglio del 1947 segnala al responsabile per gli affari europei del Dipartimento di Stato, Walter Dowling, quale sia lo scopo della Ali: «Ci sono in Italia cinquanta generali che si stanno organizzando per un colpo di Stato; sono tutti anticomunisti e sono pronti a tutto». Questi sono alcuni scampoli, alcuni elementi che fanno risalire ad una età antecedente alla formazione di Gladio. Che poi si chiamasse così o in altro modo non è il nome che importa, in questo momento, ma ciò che emerge chiaramente è che c'era l'interesse, da parte degli Stati Uniti, di insediarsi anche con gruppi armati, di orientamento anticomunista, affinché ci fosse una reazione anche di quel genere per impedire che l'Italia cambiasse le proprie alleanze e che i comunisti andassero al potere. Che poi si sia chiamata Gladio o come altro vogliamo, si ha comunque la dimostrazione dell'origine di questa struttura che di fatto aveva il compito di impedire che un partito che aveva partecipato alla Resistenza e alla Costituente andasse al

potere, anche per via legale, anche con la lotta armata. Quindi, se non è illegale una struttura di questo genere, non so come definire questi fatti.

A conferma del fatto, ho una serie di documenti che fornirò alla Commissione che dimostrano quanto andavo dicendo: c'è il collegarsi tra l'interesse degli Stati Uniti ad impedire appunto che il Partito comunista andasse al potere con le forze nazionali che avevano altrettanto questo interesse. Quindi, non soltanto quella parte più visceralmente anticomunista e di destra che comunque poi ha avuto atteggiamenti chiaramente golpisti. Qui ci sono dei documenti che sono stati sequestrati in una perquisizione operata a casa di tale Pietro Cattaneo (che è stato poi inquisito per la strage di Brescia e per la partecipazione al gruppo Borghese-«Rosa dei Venti») che dimostrano l'esistenza - sono documenti agli atti del tribunale civile e penale di Brescia - di gruppi armati composti da migliaia di persone sul territorio nazionale che facevano capo alle parrocchie (cioè alla Chiesa) e avevano i depositi di armi nelle parrocchie. Questo Pietro Cattaneo è il comandante delle formazioni armate della Democrazia cristiana.

Poi c'è una lettera - agli atti - del segretario provinciale Sangalli, della Democrazia cristiana di Milano che, il 17 aprile del 1948, nell'imminenza delle elezioni scrive: «Da oggi, 17 aprile 1948, a partire dalle ore 14,00, il Partito non riconosce alcuna formazione militare o paramilitare o comunque organizzativa agli effetti di cui sopra se non gli effettivi presentati dal comandante Pietro Cattaneo». Pietro Cattaneo era il comandante dei gruppi armati che, ufficialmente, la Democrazia cristiana riconosceva come propri aderenti.

Vi sono gli elenchi di queste persone che facevano parte dei gruppi armati, si tratta di elenchi di organizzazioni assimilabili all'organizzazione «O».

Vi è poi un'altra storia in Lombardia relativa a questi gruppi che nascono e si aggregano intorno all'Opera cardinal Ferrari e che si costituiscono a partire dalla Lombardia, raccogliendo poi migliaia di persone sul territorio nazionale e stabiliscono rapporti con il corpo Volontari della libertà e con la divisione Osoppo. Vi sono i vari gruppi armati di cui abbiamo l'elenco di nomi, armi e compiti. Tra questi compiti vi era quello di schedare gli avversari, cioè i comunisti. Questi gruppi lavoravano in contatto con i centri di controspionaggio, con i carabinieri e con la questura e avevano il compito di fornire gli elenchi degli iscritti, dei militanti, dei dirigenti del partito comunista, precisando se si trattava di dipendenti pubblici collocati in posizione strategica nell'apparato statale. Emerge da tutto ciò un'attività militare clandestina organizzata in gruppi, con dotazione di armi, di esplosivi, addirittura di manuali per imparare ad usare gli esplosivi anche in condizioni di emergenza, per imparare a far saltare rotaie, ponti, strade e così via, una sorta di manuale del guastatore. Accanto a queste vi erano attività di schedatura, di informazione. Credo che questo sia un altro pezzo della storia di cui ci occupiamo. Questi documenti partono dal 1947 per arrivare fino al 1975. Quali personaggi implicano? Adamo Degli Occhi che diventa uno dei capi di questa organizzazione e sappiamo di che personaggio si tratta: è capo della destra golpista, implicato ed inquisito per il *golpe* Borghese. Bonocore, una sorta di suo

vice e il principe Alliata di Monreale, il «principe nero» anello di congiunzione tra mafia, massoneria e servizi americani che troveremo poi nelle vicende successive e nella P2.

Vi sono dunque tutti gli elementi per comprendere che si sconfinava, fino a poter ricondurre la vicenda anche a Specogna.

Abbiamo saputo che oltre alla struttura ufficiale vi era l'area dei simpatizzanti, reclutabili all'osteria, e il lavoro che possiamo fare sugli elenchi è un lavoro relativo. Questi elementi secondo me rappresentano la cerniera che porta a pensare che questi gruppi con il loro orientamento anticomunista abbiano potuto costituire una sorta di armata personale, comprendente e integrante quei gruppi a cavallo tra la destra e i servizi segreti di cui abbiamo avuto numerosissimi cenni nel nostro paese. Il Nardi è un personaggio probabilmente «suicidato» e l'incidente avvenuto in Spagna è tutto da ricostruire.

Questo apparato di Servizi e gruppi armati clandestini, come l'organizzazione «O», confluisce poi all'interno di questa struttura. Abbiamo gli elenchi dei nomi, gli indirizzi dei gruppi di Milano; è evidente la caratterizzazione anticomunista al punto da giustificare l'uso delle armi. Ho qui un documento che credo sia l'atto costitutivo del gruppo Sogno secondo il quale i traditori dovranno essere passati per le armi e nel quale si afferma che contro i traditori saranno prese gravi sanzioni fino alla pena di morte. Inevitabilmente queste strutture hanno preconstituito la possibilità di una successiva aggregazione con aree golpiste di gruppi utilizzati anche dai servizi segreti. Tutto ciò fa comprendere la possibilità di uno sconfinamento verso l'area stragista e «bombarola». Ricordo che Vinciguerra descrive in termini precisi la vicenda di Peteano affermando che la strage fu fatta contro i carabinieri, contro il regime, contro il sistema, che però ci si rese conto che immediatamente dopo, a prescindere dal fatto di sapere da chi fosse partita la copertura, Mingarelli intervenne per costruire il depistaggio. Questo personaggio conosceva Gladio e il deposito di Aurisina. L'operazione di copertura scatta dai carabinieri e Vinciguerra descrive in termini precisi nel 1984 la struttura Gladio senza sapere come si chiama, dandone però una descrizione perfetta. Fa anche un elenco di nomi, compreso Nardi, e denuncia i militanti della destra che hanno tradito e che sono diventati le pedine dei Servizi utilizzati per le operazioni stragiste.

Credo dunque vi siano tutti gli elementi per affermare che la struttura è illegale, che nasce con scopi di questo genere, che poi ha una evoluzione ma che, comunque, non ha nulla a che fare con la difesa della patria e con i rapporti con la Nato.

Rimane infine nella nostra vicenda un altro buco nero, quello del ruolo dei militari, di quel gruppo di 150 persone - come si afferma nella relazione Gualtieri - che facevano parte dei Servizi. Si tratta di cifre imprecise. Che ruolo hanno avuto queste persone? Che compiti svolgevano? Sono sul libro paga dei Servizi, svolgono quindi attività di informazione e di controspionaggio: che senso ha addestrarli all'uso delle bombe o a compiere attentati? Che senso ha addestrarli a costruire bombe con materiale reperibile in modo facile in qualunque situazione? Che senso ha l'esistenza di un gruppo del genere collegato con Gladio? Che possibilità hanno avuto queste persone? Come hanno

lavorato? Perché non conosciamo i nomi? Cosa ha voluto rappresentare per i nostri Servizi l'esistenza di un gruppo «bombarolo» di cui non si riesce a sapere nulla? Dobbiamo approfondire anche questi aspetti e compiere un viaggio negli Stati Uniti per reperire in altri ambiti tutti i documenti di cui ho fatto cenno con alcuni brani e che possono consentirci di capire meglio questa struttura che, ribadisco, è assolutamente illegale, trattandosi di un gruppo armato clandestino utilizzato da forze che a livello internazionale e interno volevano impedire che un partito entrasse in qualche modo nell'area di Governo. Sfido chiunque a dire che si sia trattato di una struttura legale.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e rinvio il seguito della discussione.

*La seduta termina alle ore 12,40.*